

CULTURA & SOCIETÀ

Letteratura

Ruol, frammenti da un dolore

L'autore padovano, tra i finalisti del Premio Strega, racconta il suo romanzo:
«Ho dovuto mettere filtri per avvicinare una materia letteraria incandescente»

L'INTERVISTA

Nicolò Menniti Ippolito

Michele Ruol è la grande sorpresa del Premio Strega di quest'anno. Il suo *Inventario di quel che resta quando la finestra brucia*, edito da un piccolo ma raffinato editore come Terrarossa è entrato nella cinquina dei finalisti, scalzando autori dati per favoriti. Padovano, alle soglie dei quarant'anni, due figli piccoli, Michele Ruol di professione è medico anestesista a Treviso, ma scrive da sempre, o quasi. **Come si conciliano scrittura e professione medica?**
«Sono aspetti apparentemente distanti, ma per me hanno forti punti di connessione. Tenere l'equilibrio tra queste due cose è essenziale anche per il mio equilibrio. Dopo il Liceo ero incerto se iscrivermi a Lettere o Medicina. Poi ho preso la strada della medicina, ma ho sem-

pre cercato di mantenere viva la passione per la letteratura. Ho avuto la fortuna di incontrare un gruppo teatrale come "Amor vacui" e ho cominciato con loro».

Cosa le ha insegnato il teatro?

«In realtà ho sempre coltivato in parallelo la scrittura narrativa: racconti e qualche romanzo nel cassetto. Sono scritte diverse, che però, in qualche modo, si completano a vicenda. Anche in questo libro ho tratto forza dalla esperienza teatrale. Per esempio, il romanzo è strutturato come un inventario e all'inizio dei capitoli ci sono brevi descrizioni delle stanze in cui ci sono gli oggetti. Queste descrizioni degli spazi sono di fatto didascalie teatrali».

Con "Amor Vacui" avete sempre realizzato testi attenti alla contemporaneità.

«La connessione con il contemporaneo nel romanzo c'è, ma in maniera meno dichiarata. Il romanzo è sospeso nel tempo, i



LA COPERTINA DEL ROMANZO DI RUOL
FINALISTA AL PREMIO STREGA. IL 3
LUGLIO LA PREMIAZIONE

personaggi non hanno nome proprio (Padre, Madre, Maggiore e Minore ndr.), non c'è una dichiarazione di luogo. Mi interessava indagare le relazioni di una coppia che si trova ad affrontare vicende che in qualche modo alterano tutti

gli equilibri. Detto questo, è comunque una coppia inserita nei conflitti contemporanei». **Il libro racconta il dolore. E' servita l'esperienza medica?**
«Faccio l'anestesista, la specialità medica che si occupa del dolore. E' un aspetto della vita con cui sono quotidianamente a contatto e che pone domande che trascendono l'esperienza medica. Sono soprattutto domande di senso: perché dobbiamo affrontare il dolore, che senso dargli, come accettarlo? Sono domande esistenziali cui la letteratura può provare a dare risposta. Non mi illudo che sia facile trovarle, ma è un modo per riflettere sulle domande lasciate senza risposta dalla medicina».

Lei ha due figli ma ha scritto un libro sulla perdita dei figli. E' stato angosciante?

«È stato molto faticoso. Ho dato voce alla paura più grande che uno possa avere, forse per esorcizzarla. Nel momento in cui si diventa genitori arriva una gioia incommensurabile,



però arriva insieme anche una fragilità che, per esempio, io non pensavo di avere. Prima di diventare genitore mi sentivo più forte, meno attaccabile. Scrivere il libro come un inventario, attraverso gli oggetti, è stato un modo per mettere una sorta di filtro: raccontare la storia mantenendomi alla giusta distanza. E' lo stesso motivo per cui c'è una struttura frammentaria, un andare e venire nel tempo, che accompagna

questa coppia in momenti molto dolorosi, ma anche molto felici. Questo ha aiutato me nella scrittura ma credo possa in qualche modo aiutare anche il lettore ad attraversare il dolore senza sprofondare nel dolore più nero».

Uno stile, il suo, anomalo nel panorama italiano.

«Come lettore sono assolutamente trasversale, leggo in realtà molta letteratura italiana. Per questo romanzo, dal

FATTI & PERSONE

Al via Biennale College - Blend

Si è aperta ieri, sul sito www.labiennale.org, la Call dell'edizione pilota di Biennale College - Blend, un nuovo programma della Biennale di Venezia, presieduta da Pietrangelo Buttafuoco (in foto)

che coinvolge tutti i suoi Settori coi Direttori artistici - rivolto a chi intende realizzare opere che non appartengano a una disciplina predefinita. Si tratta di un'opportunità per giovani artisti che in-



tendono sviluppare progetti e storie coinvolgendo più forme di espressione quali la musica, le arti visive, i media audiovisivi, le arti dello spettacolo, i giochi di ruolo e altro ancora. Biennale College - Blend, la cui Call lanciata ieri scadrà il 22 settembre, sostiene lo sviluppo di 6

progetti internazionali presentati da 6 artisti, accompagnati da altrettanti componenti dei loro team di produzione (12 partecipanti in tutto) da tutto il mondo, di età compresa tra i 18 e i 30 anni alla data della deadline. Un premio di 20.000€ sarà assegnato al miglior progetto. —

ERA NATO IL 23 GIUGNO 1926

Morto Arnaldo Pomodoro

Lo scultore delle sfere che parlano all'umanità

Per oltre 60 anni ha esplorato il tempo come materia. Iniziò nel secondo dopoguerra come il fratello Giorgio-Giò

IL RITRATTO

Marina Grasso

Strutture levigate che si incrinano, simmetrie che cedono alla complessità e rivelano fenditure, ingranaggi, tensioni nascoste. Le ha plasmate per oltre sessant'anni, esplorando il tempo come materia, dando forma alla memoria e alla vertigine, creando luoghi con la sola potenza dell'arte e disegnando nel metallo la tensione fra ordine e disgregazione. E domenica 22 giugno, alla vigilia del suo 99° compleanno, Arnaldo Pomodoro, una delle figure centrali della scultura italiana e internazionale del secondo Novecento, si è spento nella sua casa di Milano.

Nato a Morciano di Romagna il 23 giugno 1926, dopo la formazione come geometra e orafo, si è avvicinato alla scultura nel secondo dopoguerra, come il fratello minore Giorgio-Giò, anch'egli scultore, scomparso nel 2002. E ha iniziato presto, prima a Roma e poi a Milano, a sviluppare un linguaggio assolutamente personale, segnato dall'incisione di superfici metalliche attraverso segni che chiamava «scritture segrete»: tracciati simbolici da cui sono emerse forme spezzate, meccanismi rivelati, architetture interiori. E dato così vita a opere capaci di trasformare ogni elemento in un varco, in una soglia che diventa racconto, frammento, enigma. Arnaldo



Arnaldo Pomodoro con una delle sue celebri sfere

Pomodoro è stato un artista di orizzonte ampio, aperto al dialogo con l'architettura, con il paesaggio, con la scena: ha progettato e realizzato scenografie e costumi per oltre quaranta spettacoli teatrali, lavorando con registi come Luca Ronconi e Piero Faggioni; ha insegnato in importanti istituzioni italiane e straniere, formando generazioni di artisti; ha esposto le sue opere nei musei di tutta Europa, negli Stati Uniti, in Australia e in Giappone. Ma è nello spazio urbano

che il suo lavoro ha trovato espressione piena, senza limitarsi a occupare un luogo. «La scultura, quando trasforma il luogo in cui è posta, ha veramente una valenza testimoniale del proprio tempo», diceva, «riesce a improntare di sé un contesto, per arricchirlo di ulteriori stratificazioni di memoria». Le sue opere, anche le più monumentali e iconiche, disseminate in ogni parte del mondo, non sono mai, nemmeno ad una rilettura a distanza di decenni, meri esercizi di

stile: sono piuttosto strumenti di orientamento, dispositivi di senso. «Le sculture non sono più monumenti», affermava, «ma piuttosto dei nuclei, o cristalli, oppure occhi o fuochi, per la frontiera e per il viaggio, per la complessità, per l'immaginazione». Tra le più note, le tante versioni della Sfera, presenti da Roma a Pesaro, da Tel Aviv a Dublino, da Teheran fino al piazzale dell'ONU a New York e in molte altre città del mondo:

ognuna custodisce, nella sua forma perfetta, una ferita che parla di umanità e di tecnologia, di luci e di ombre, di silenzi e di storia. A queste si affiancano opere come Papyrus (1992) a Darmstadt, il Disco Solare a Mosca, la Lancia di Luce a Terni, il portale del Duomo di Cefalù, e molti altri interventi pubblici — da Caracas a Brisbane, da Honolulu al Giappone — sempre capaci di rinnovare lo sguardo e ridefinire i luoghi. Anche per questo ha rifiutato l'idea dell'arte come atto concluso o celebrativo. Alcuni dei suoi progetti più radicali — come Movimento di crollo, concepito per Piazza Duomo a Milano nei primi anni Settanta e mai realizzato — testimoniano il suo desiderio di superare ogni staticità, portando la scultura verso la soglia del possibile, del trasformabile. Negli ultimi anni è stata la Fondazione Arnaldo Pomodoro, oggi diretta da Carlotta Montebello, a raccogliere e rinnovarne la visione: non come semplice archivio, ma come spazio vivo confronto anche con le nuove generazioni. «Il Maestro lascia un'eredità immensa», scrive Montebello annunciandone la scomparsa, «non solo per la forza della sua opera, riconosciuta a livello internazionale, ma anche per l'intensità del suo pensiero, capace di guardare al futuro con energia creativa». Con la morte di Arnaldo Pomodoro si chiude una stagione della scultura italiana. Ma resta intatta la lezione di un artista che ha saputo interrogare la forma spingerla oltre sé stessa. E se oggi la sua assenza pesa come un vuoto, è perché ci ricorda che l'opera più difficile è continuare a farci domande. —



Lo scrittore Michele Ruol, in una delle serate di presentazione del Premio Strega. Il suo libro è un long seller di successo ©ASDF

punto di vista stilistico, forse il modello è stata Agatha Kristof. Ammiro molto la sua capacità di far passare una potenza incredibile attraverso l'asciuttezza e la brevità». **Dopo più di un anno il libro è ancora "vivo", continua ad essere in libreria. Una sorpresa?** «Sì, un'enorme sorpresa. Nel momento in cui è uscito non immaginavo il percorso che avrebbe fatto. Oltre allo stupo-

re provo anche una grande ricognoscenza per chi, l'Editore in primo luogo, ha permesso a questo libro di avere questa lunga vita. I premi hanno sicuramente aiutato, ma la cosa molto bella è stato il passaparola tra lettori». **Con quale spirito andrà il 3 luglio alla finale Strega?** «Esserci è già gratificante. Mi sento fortunato e quindi alla serata andrò tranquillo». —

© INFOSCELLE/CONTRASTO